

SERVIZIO CIVILE VOLONTARIO

QUINDICINALE PER LA PUBBLICAZIONE DI DOCUMENTI
DELL'ATTIVITA' DI ASSOCIAZIONI OPERANTI SU BA-
SE VOLONTARIA E DISINTERESSATA.

AUTORIZZ. TRIB. MILANO N. 5615 8.1. 61
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO II

DIRETTORE RESPONSABILE PIETRO STOPPANI

ANNO VI No 26 1-15 GENN. 66

VIA DEI GIAGGIOLI 26 MILANO

SOMMARIO: PER UN'OBIEZIONE DI COSCIENZA, DI ANTONIO SUSINI.

PER UN'OBIEZIONE DI COSCIENZA.

Dunque, si tratta di fare una scelta:

essere uomini liberi, consapevoli e responsabili di ogni proprio gesto, oppure, scaricando ad altri le piu' alte responsabilita', entrare in un organismo di cui si aborriscono a priori le finalita', i metodi e le tradizioni.

Rifiutare la divisa significa per me rispettare soprattutto due acquisizioni ideologiche:

- un profondo amore per il significato del rapporto democratico attuato in piena responsabilita' personale.

- l'orrore per la violenza tra esseri umani consapevoli.

Sono arrivato a far mie queste idee in due tempi successivi, questo mi ha permesso di vederle inseribili in un processo alternativo a tutto l'attuale sistema.

Siccome vorrei tendere ad una democrazia che ritengo possibile solo dove vi sono libere ed autonome associazioni realizzate in forma di autogoverno che strutturano dal basso la societa' civile, devo scartare l'esercito perche' non e', per le sue caratteristiche, inseribile in questo sistema.

Ritengo inoltre la gerarchia autoritaria di tipo piramidale propria dell'esercito stesso, incompatibile perfino con l'attuale sistema 'democratico'.

Le esperienze passate dovrebbero aver ormai dimostrato come sia necessaria, per i cittadini, l'acquisizione prepotente delle proprie responsabilita'.

Il dovere degli italiani ad esempio nel 1940 sarebbe stato quello di rifiutare le armi e di opporsi alla guerra (almeno questo e' il giudizio storico), chi ha ancora dei dubbi in proposito lo chieda ai morti francesi, greci, albanesi, jugoslavi, russi, egiziani, inglesi.....

(Se 'rivango' non e' per rinfacciare a quanti dopo vent'anni di possibile libero scambio di informazioni si sono scrollati di dosso duemila anni di luoghi comuni acuiti dalla dittatura fascista, ma a quanti sono ancora ancorati al mito del dovere e del rispetto, lo stesso che li ha portati a 'spasso' per l'Europa e per l'Africa).

Tutti ora guardano con orrore ai cosiddetti 'criminali' di guerra: ma quale e' il limite che separa questi dal combattente (oppure da chi comunque partecipa alla preparazione della guerra) quando entrambi uccidono e poi si trincerano dietro un 'ordine ricevuto'? Cioe' a livello di uomini responsabili quale e' la differenza tra chi da' un ordine e chi lo eseguisce?

l'omicidio commesso dal singolo e' chiamato delitto, ma es-
so e' soprannominato virtu' quando e' fatto in nome dello stato'

Rifacendosi all'esempio precedente, e' semplicistico attribuire le colpe solo a chi in quel momento deteneva il potere.

Comunque, per quanto sia facile riferirsi alla 'tradizione' aggressiva* dell'esercito italiano, non e' un complesso di colpa cio' che mi ha determinato nella scelta; questa affermazione e' necessaria per - controbattere le eventuali accuse di partigianeria per un esercito piuttosto che per un altro.

Voglio invece affermare il valore universale dell'obiezione, intesa come rifiuto e avversione al mito. Un buon insegnamento, a proposito del giusto processo di demitizzazione, ci dovrebbe venire da quanti, singolarmente, hanno avuto il coraggio di opporsi andando sulle montagne, combattendo e resistendo. Quel briciolo di dignita' che e' derivato all'Italia, lo si deve proprio a questi primi che seppero coscientemente rompere il rigido dogmatismo nazionalista.

Mi sembra che questa lezione storica sia stata dimenticata cioe' la Resistenza non continua.

Scoprire che se ne conserva solo il ricordo e se ne e' dimenticato lo spirito, rappresenta per me una sofferenza, soprattutto quando la si vede mistificare.

Resistenza ed esercito sono in contraddizione eppure nei 'discorsi ufficiali' si sente un continuo tentativo di accumarli.

Ragionando per assurdo:

se trasferissi nell'attualita' il mio giudizio storico e ne accettassi la validita', potrei ancora prestarti ad un servizio militare che mi addestri all'uso delle armi, riservandomi comunque la scelta del momento e del modo in cui usarle.

* DA QUANDO E' STATO COSTITUITO LO STATO ITALIANO TUTTE LE GUERRE CHE LO HANNO VISTO PARTECIPARE SONO STATE GUERRE NON SUBITE MA VOLONTARIAMENTE DICHIARATE. PERCIO' NON SIAMO MAI STATI COINVOLTI IN UN CONFLITTO 'DIFENSIVO'.

Oppure meglio, perfezionato il sistema democratico, continuando ad accettare la violenza come metodo risolutivo per le vertenze chiederle, in sostituzione dell'esercito tradizionale, la liberta' alla guerriglia, un'armata spontanea del popolo che piu' garantirebbe ad ognuno la responsabilita' del proprio gesto. Questo al di fuori di ogni errata scelta imposta, al contrario, come stimolo di un controllo della coscienza individuale sulle leggi'.

Armate di questo tipo inoltre sarebbero organizzazioni di sola difesa (diversamente da altre: mi rivolgo per questo ai soliti mistificatori), perche' rifiuterebbero per caratteristica propria tutti quegli strumenti di offesa e soprattutto di volgare vendetta quali sono le armi atomiche, batteriologiche ecc. Ho parlato per assurdo non essendo questo il punto cui vorrei giungere, per quanto cio' rappresenti gia' qualcosa nella scala delle mie preferenze.

Ma non e' appunto qui che mi voglio fermare:

Sino ad ora ho parlato di guerre e di violenze, non ritengo anzi rifiuto che queste siano funzioni insalutabili nella vita degli uomini.

Accetto pero' e rivendico la necessita' della lotta.

Lotta quotidiana, per la conquista dei diritti dell'uomo, contro i privilegi, contro lo sfruttamento, del lavoro, contro l'ignoranza dei prepotenti, contro il colonialismo evidente o nascosto, contro la guerra stessa (cosi') ed infine lotta per la difesa che intendo come insieme di tutte le precedenti.

Ora pero' rifiuto senza possibilita' di equivoco, che, come metodo, si debba usare della violenza, soprattutto riferita alla vita umana proprio per il profondo rispetto che suscita in me ogni forma di vita. (per quanto riguarda la violenza contro le 'cose' (beni) sono ancora in dubbio fino a che punto si possa utilmente spingere)

Quando questa lotta, usando la violenza, si trasmuta in guerra, allora va sicuramente perduto qualsiasi controllo del rapporto causa-effetto riferito a cio' che si vuole difendere (causa) in relazione a cio' che in realta' si distrugge per difendere (come e' sempre accaduto e come, sempre piu' gravemente si preannuncia).

Le singole coscienze possono valutare variamente questo rapporto. Ma e' sufficiente rispondere al quesito: quale valore hanno la propria vita ed i propri beni espressi in numero di vite dell'avversario? Gesu' Cristo (per fare un esempio a molti accessibile) pensava che la propria vita non valesse neppure quella di un nemico (cioe' rapporto inferiore ad uno), affidando all'aldila' il compito di giudicare. Nell'antichita' esisteva l'occhio per occhio' (cioe' rapporto di uno ad uno). Recentemente alcune 'razze superiori', e tanti ancora fra di noi, hanno guardato all'avversario come a cosa neppure buona per pulirsi le scarpe! (Il rapporto e' diventato uno a meno di zero).

Per me, libero pensatore, questo rapporto non puo' esistere: la vita non ha valori equivalenti.

E devo rispondere di tutto unicamente alla mia coscienza.

Penso che il metodo di lotta ci debba venir suggerito proprio da cio' che si vuole raggiungere mantenendo proporzionato e soprattutto della stessa natura il mezzo col fine.

Per garantire la pace e' assurdo usare dei mezzi di guerra.

Guardo percio' al metodo non violento e vi riconosco attuabili tutte le mie aspirazioni: mi entusiasma constatarne l'efficacia ogni giorno piu' evidente sul piano della lotta.

Molti degli strumenti che questo tipo di azione ci propone sono gia' usati ogni giorno: lo sciopero, ad esempio, e' un'arma formidabile edignitosa: se esasperata nella sua applicazione sino alla disobbedienza civile e alla non collaborazione, puo' servire a risolvere in definitiva problemi di oppressione e di occupazione violenta....

Ecco dunque come si delinea una sostanziale alternativa all'attuale sistema.

L'esercito inoltre usa di una piccola rappresentanza delle comunita' e piu' diventa violento meno uomini gli occorrono.

La non-violenza proprio perche' si basa su di un'educazione (autoeducazione) dell'intelligenza piuttosto che sulla forza brutta, puo' essere applicata a tutti compresi cioe' gli inabili e le donne. La partecipazione dell'intera comunita' darebbe impronta piu' genuina alla lotta e ne garantirebbe la reale volonta'.

Riassumo dunque nella non-violenza il principio e il metodo per la risoluzione dei rapporti tra gli individui a tutti i livelli.

Per ultimo:

mi piace inserire il mio rifiuto della divisa in un movimento (per ragioni temporali fuorilegge) che accomuna tanti, pur da posizioni ideologiche differenti, per l'acquisizione di una coscienza responsabile.

Antonio Susini - Milano, gennaio 1955